

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

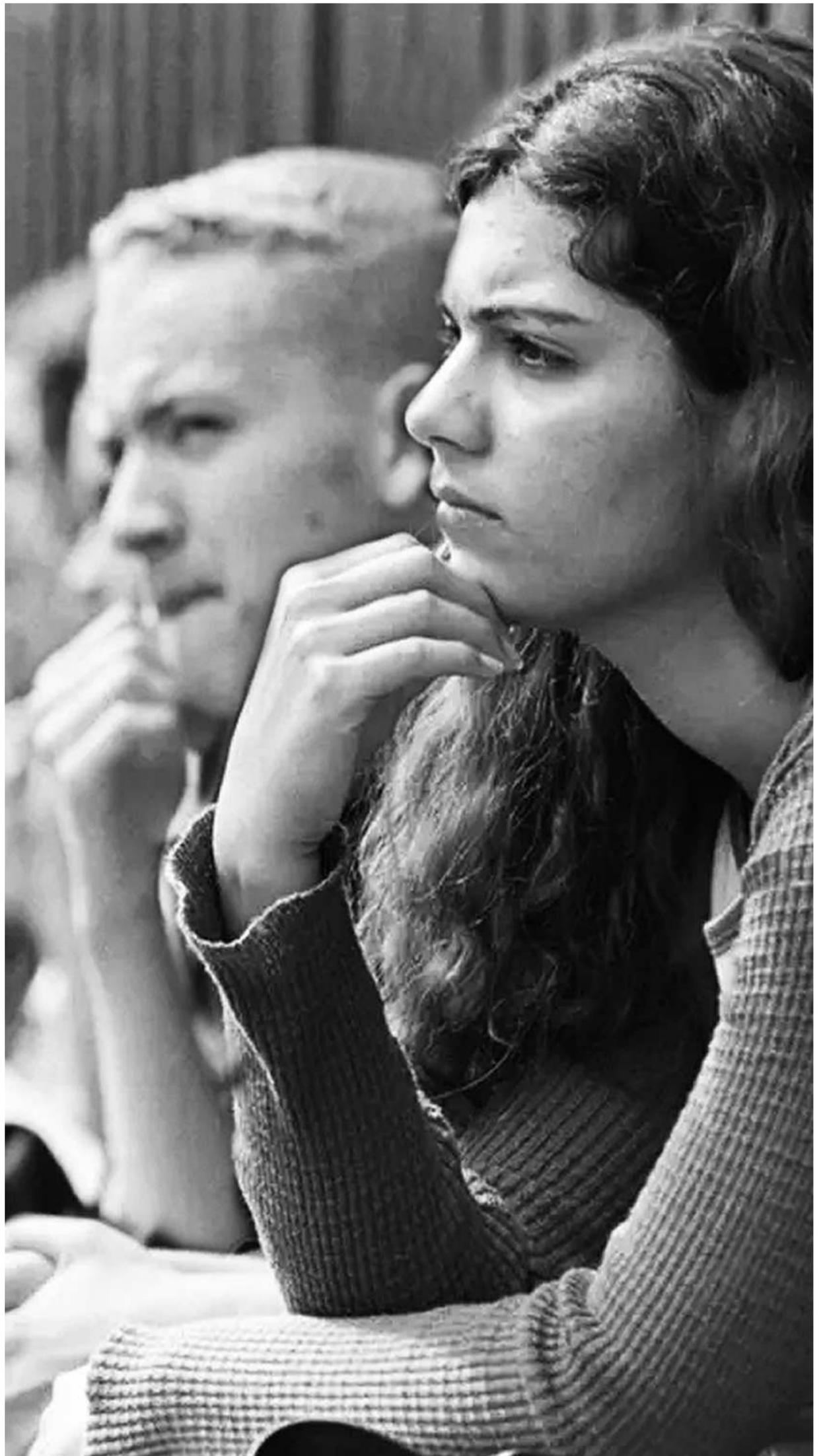
COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 40 / Domenica 2 ottobre 2022

Poveri giovani

di don Gianni Antoniazzi

In questi giorni le cronache parlano di un ragazzo, Giuliano De Seta, 18 anni, morto a Noventa di Piave il 16 settembre, schiacciato da una lastra di metallo di due tonnellate. Seguiva il percorso scuola-lavoro in un'azienda di saldature e stampi. Purtroppo, negli ultimi anni, ci sono state altre 3 giovani vittime legate all'iter scuola-lavoro. Il Vangelo osserva che gli apprendisti sono generosi ed entusiasti ma chi ha esperienza si profitta di loro. È avvenuto durante la moltiplicazione di pani e pesci. Gli apostoli che cercavano cibo mettono gli occhi su un ragazzo con 5 pani e 2 pesci (7, espressione di totalità). Con quell'offerta il Signore sazia la folla ma non è chiaro se sia generoso il ragazzo o prepotenti gli adulti a portargli via tutto. In quell'occasione, poi, il greco parla proprio di paidàrion, cioè di un apprendista di bottega (Gv 6,9). Insomma: chi entra nella vita è l'ultima ruota del carro e tanti se ne approfittano. La comunità cristiana non è d'accordo con questo stile. Anzi: chiede di aver cura proprio di chi è fragile, perché sia sostenuto nei passi da compiere. Questo sarebbe decisivo: avere un "tutor" che pensa al bene dei più giovani, non solo agli adempimenti di legge. Da parte loro, i ragazzi devono comprendere un fatto: che la vita non corrisponde mai alle attese. Bisogna adeguarsi, tenere gli occhi aperti, disporsi al sacrificio, restare fedeli agli impegni. Non si può fare solo quel che piace ma ciò che è giusto, evitando, se possibile, le seduzioni di inutili scorciatoie.





Stagisti a vita

di Matteo Riberto

La pandemia ha aumentato il numero dei “lavoratori poveri”. C'è poi la questione degli stage: il loro fine è positivo ma i controlli sono pochi e spesso nascondono sfruttamento

Come spesso accade il termine per definirli è inglese, *working poors*, che significa lavoratori poveri. Sono persone che hanno un impiego, ma una retribuzione così bassa da non consentire loro di vivere in maniera dignitosa. I parametri per individuare un lavoratore povero sono diversi ma il primo è chiaramente il reddito: diversi istituti di ricerca sono concordi nel far rientrare nella categoria chi non arriva a una retribuzione di 12 mila euro l'anno. Con il caro dei prezzi energetici e degli alimenti, la soglia dovrebbe però probabilmente essere alzata. Secondo le stime effettuate lo scorso maggio da diversi sindacati, la pandemia ha fatto aumentare di 400 mila unità i lavoratori poveri. Andando per sommi capi si può dire che sono di più al Sud, che tante - in proporzione - sono donne, e che i giovani la fanno da padrone in quanto a rappresentatività nella categoria. E va sottolineato che quando parliamo di giovani non intendiamo solo i ventenni, ma anche tanti trentenni che da tempo sono nel mondo del lavoro ma che sono costretti a navigare

tra part-time forzati, contrattini di pochi mesi (a volte di settimane o addirittura giorni) e ripetuti stage. Proprio la modalità con cui diverse aziende utilizzano quest'ultimi solleva perplessità. In sé lo stage ha una finalità più che positiva. Con il termine stage si intende infatti un periodo che i giovani possono svolgere in un'azienda: un periodo di pratica lavorativa di durata limitata - retribuito o no - con una componente di apprendimento e formazione il cui obiettivo è l'acquisizione di un'esperienza finalizzata a facilitare la transizione verso un'occupazione “regolare”. Secondo uno studio effettuato dalla giornalista Milena Gabanelli, dal 2014 a giugno 2022, in Italia, li hanno svolti in quasi 2 milioni e 115 mila. Al termine del periodo di stage, il 30 per cento è riuscito ad ottenere un lavoro, perlopiù a tempo determinato, nell'azienda in cui l'ha svolto. Chiaramente la formula è molto utilizzata nelle aree più produttive del Paese e il Veneto - e il Veneziano dove il turismo la fa da padrone - non fanno eccezione. Ma quanto viene retribuito uno stage?

Va innanzitutto fatta una distinzione tra quelli curricolari, attivati mentre una persona è all'Università, e quelli extra-curricolari e quindi post laurea. I primi sono solitamente non pagati, mentre per i secondi l'importo varia da regione a regione. Anche se ci sono eccezioni, per quest'ultimi la paga va dai 300 agli 800 euro mensili. Per un periodo limitato, posto che si abbia un sostegno alle spalle (spesso la famiglia), sono retribuzioni che alcuni possono anche reggere, nella speranza di aver iniziato un percorso che sfocerà poi in un'assunzione o in un rapporto di lavoro meglio retribuito. Se non si ha uno “sponsor” alle spalle sono importi che non permettono però di vivere dignitosamente. Ma la questione è anche un'altra, perché se ci sono tante aziende che utilizzano lo stage in modo consono valutando seriamente chi lo fa e, se meritevole, sono pronte ad assumerlo; ce ne sono anche molte che lo sfruttano. Non bisogna essere investigatori per sapere che diverse imprese coprono alcune mansioni cambiando continuamente stagisti, non assumendo praticamente mai, e assicurandosi così forza lavoro a prezzi bassissimi. E così tanti giovani - ma non solo - passano continuamente da uno stage all'altro non riuscendo a costruirsi un'indipendenza. Risorse maggiori per permettere retribuzioni più consone agli stagisti, e controlli mirati per punire severamente chi sfrutta gli stage per avere forza lavoro a prezzi bassissimi, sono misure necessarie per migliorare una pratica di per sé positiva e che, come visto, coinvolge tantissimi italiani. Alcuni “realmente” giovani, e altri “costretti” ad esserlo per sempre trovando barriere insormontabili per raggiungere quell'indipendenza che contraddistingue l'età adulta.





Sicurezza del e sul lavoro

di Plinio Borghi

È l'eterno divario che non dovrebbe esistere ma che spesso squilibra le nostre scelte. I troppi incidenti sul lavoro fanno capire che alla fine tendiamo a privilegiare la prima

A che cosa servono tutti questi stage che la scuola promuove in accordo col mondo del lavoro? Evidentemente a fornire quello sbocco professionale che essa, da sola, non riesce a dare. Nel tempo si sono succedute riforme su riforme, sempre per superare quella distanza strutturale fra i due mondi, che dovrebbero invece supportarsi reciprocamente, ma la politica italiana non è mai stata in grado di compiere scelte coraggiose, funzionali alla rimozione di quelle impostazioni cristallizzate che impediscono la necessaria compenetrazione. In più di qualche circostanza è stata l'evoluzione nel settore lavorativo che ha costretto quello dell'istruzione a piegarsi, pena la totale inadeguatezza a rispondere al proprio ruolo primario: preparare complessivamente l'allievo o lo studente a entrare nei meccanismi che la società esige. Una volta la rispettiva problematica non strideva più di tanto: c'erano fasi intermedie di passaggio, come l'apprendistato o il praticantato, che sopperivano al divario esistente. Non si studiava con l'ansia del posto di lavoro: c'erano sbocchi immediati per tutti, anche se non sempre in sintonia con i titoli ac-

quisiti, ma con ambienti professionali che lasciavano spazio per successive ricollocazioni. C'erano ovviamente episodi di crisi che provocavano improvvise sacche di disoccupazione, con conseguenze non indifferenti, ma del senno di poi possiamo dire che sono servite in parte a rimuovere quella rigidità professionale che inibiva salutari processi di riqualificazione, in seguito avvenuti. Purtroppo c'è sempre chi approfitta per trarre vantaggi iniqui e nel frattempo l'apprendistato e il praticantato erano diventati forme di sfruttamento che hanno trovato la pronta reazione del sindacato, che allora contava qualcosa di più, e quindi l'impropria risposta della politica, che, invece di rimodellare il sistema in modo da impedire abusi, ha scelto l'eliminazione tout court di tali istituti, senza sopperirvi con una radicale riforma scolastica. Il mondo imprenditoriale ha risposto chiudendo vie d'accesso che avrebbero costretto a corrispondere ai neofiti gli stessi emolumenti dovuti ai lavoratori finiti. Da allora la "sicurezza del lavoro" ha vacillato alquanto, innestando quella frenesia di oggi che finisce per infrangersi sul

muro della consistente disoccupazione giovanile. Di contro, la "sicurezza sul lavoro" si è arricchita di norme e orpelli, a volte tali che se applicati letteralmente paralizzerebbero più di qualche attività. La conseguenza è quella che abbiamo sotto gli occhi: le disgrazie continuano a nascere e le reazioni lasciano il tempo che trovano. Parecchi si rassegnano all'ineluttabile con varie scuse, non ultima quella che l'inesperienza è sempre stata un handicap e aumenta il rischio; vero, se non fosse confutabile con il florilegio di morti che si contano anche fra i più esperti. L'ennesimo fatto luttuoso che ha colpito l'ultimo stagista sta inducendo le autorità scolastiche a tirare i remi in barca. Non so quanto sia precipitoso quest'atteggiamento, valutando i benefici che fin qui ha prodotto. Sono decisioni che non andrebbero fatte di pancia, senza essere agganciate ad altri provvedimenti atti non solo a rimuovere le cause, ma soprattutto a demolire quel muro di difficoltà che impedisce la piena occupazione dei giovani. Altrimenti la sicurezza del lavoro prevarrà sempre mentalmente su quella sul lavoro. Taranto docet.



Testamento a favore della "Fondazione Carpinetum" o de "Il Prossimo"

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. L'Associazione *Il Prossimo* che gestisce il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco provvede ad alimenti, abbigliamento e mobili per chi si trova in difficoltà. Si può fare un lascito testamentario per l'una o l'altra realtà del nostro territorio. Basta chiamare i numeri 34949547970 oppure 3358243096. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Il moscerino e il cammello

di don Gianni Antoniazzi

In questi giorni gli studenti chiedono più tutele nell'ambiente "scuola-lavoro". Bene: aiutano gli adulti a crescere. C'è però l'impressione che i nostri giovani non capiscano fino in fondo in quale misura la società si sta approfittando di loro. L'Italia ha un debito pubblico spaventoso: a fine luglio 2022 aveva superato i 2.770 miliardi di euro (fonte Banca d'Italia). Significa concretamente 42.000 euro a testa per ogni cittadino. Con rispetto: lo ha maturato il passato, lo pagherà il futuro. Tradotto. L'hanno maturato gli anziani, lo pagheranno i giovani. Adesso si parla di un altro "scostamento di bilancio" consistente. Nuovi debiti caricati sulle spalle dei più giovani che ancor più faticeranno a mettere su famiglia e ad avere figli. Ecco: per questo sarebbe proprio importante scendere in piazza.

IL BIGLIETTO DA VISITA

Le università chiedono ai propri studenti di fare qualche tempo di "stage". Si tratta di mettersi alla prova entrando concretamente negli ambienti di lavoro ove un giorno si potrebbe anche esercitare la propria professione. Nel caso del

nostro Centro infanzia il Germoglio succede questo: quando cerchiamo una nuova educatrice o una nuova maestra, ci guardiamo intorno. In segreteria c'è un cassetto di "curricula", mai però si è fatto riferimento a quei fogli. Per cercare un dipendente si fa memoria di chi è venuto a fare stage. E fra quelli si sceglie chi è più adatto e libero. Da che ne so io, gli assunti degli ultimi 5 anni sono sempre venuti da stage. L'esperienza lavorativa proposta all'università è di grandissimo valore per gli alunni. Un caso analogo accade in patronato. C'è un dopo-scuola per i piccoli che ne hanno bisogno. Sono venuti a fare servizio come "insegnanti" anche gli alunni del Bruno-Franchetti. Lo scorso anno sono stati una quindicina. Encomiabili! Non si può dire altro che bene: puntuali e sempre presenti. Ora li ringraziamo ma se in futuro qualcuno dovesse chiedere una nostra opinione, non potremmo che rendere buona testimonianza per un posto di lavoro.

IN CERCA DI SPONSOR

Conosco un giovane studente. La sua condizione non è facile da presentare. Cominciamo da qui: lo

Stato italiano sostiene molto chi ha un reddito (ISEE) basso: per costoro l'università è agevole. Questo giovanotto, però, si trova in una condizione complessa: i genitori risultano benestanti ma sono del tutto lontani da questo studente. I miei tentativi di comunicazione con loro sono andati a vuoto: non si cava sangue dalle pietre. Così il ragazzo è nella spiacevole situazione di risultare ricco ma di essere nullatenente. Vorrebbe iscriversi all'università di Padova ma non c'è chi lo aiuti e non sa a chi domandare soccorso. Così scrivo io su questi fogli. C'è qualcuno che voglia dare una mano? Se ho calcolato in modo giusto le spese, per il prossimo anno servirebbero circa 1.850 euro. Io metterei gli extra e, per il futuro, questo giovane si impegna a cercare lavoro. Chi avesse piacere a fare un passo mi chiami: 3494957970.

Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org

Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.





Credere “conviene”

di don Sandro Vigani

Da anni si registra verso la fede una crescente indifferenza dei giovani difficile da scalfire. È fondamentale mostrare quanto può incidere in concreto sulla loro vita quotidiana

Il rapporto tra i giovani, la fede e la Chiesa negli ultimi decenni è diventato sempre più difficile. In particolare - tutte le indagini statistiche lo evidenziano - i nati tra la fine dello scorso secolo e l'inizio del 2000 mostrano una disaffezione sempre più radicata verso la fede. Forse, più che di disaffezione, dovremmo parlare di indifferenza, che è molto più insidiosa. La disaffezione si può infatti contrastare con proposte concrete, l'indifferenza è difficilmente scalfibile: è come un muro di gomma di fronte al quale ogni proposta sembra rimbalzare senza lasciar segno. Da dove trae origine questa indifferenza? Ha radici molto lontane, legate al secolarismo che, con il boom economico degli anni '60 e '70, si è sempre più diffuso nella nostra società. Ma non è questo il luogo per fare un'analisi approfondita delle cause culturali e sociali del progressivo e apparentemente inarrestabile allontanamento dei giovani dalla fede e dalla Chiesa, mi limiterò a porre in evidenza alcuni aspetti della questione. È indubbio che vi sia un legame stretto tra l'esperienza di fede degli adulti cristiani, delle famiglie, e quella dei giovani. Se oggi

molti giovani non sentono il bisogno di credere, è perché i loro genitori, gli adulti delle comunità cristiane, pur continuando a credere, hanno smarrito l'unità tra la fede e la vita. Fede e vita ad un certo punto hanno cessato di camminare assieme, come fossero due binari che corrono paralleli, ma non riescono ad incontrarsi. Per molti la fede è diventata sempre di più un fatto privato, al quale attingere soprattutto nei momenti di difficoltà, ma che non cambia realmente la vita, non “entra” negli ambienti che essa abita: la famiglia, il lavoro, gli affetti, il tempo libero. Cosa mi dice la fede quando lavoro, cosa c'entra con i miei rapporti familiari, come illumina le esperienze quotidiane della mia esistenza? Queste domande si sono via via sopite. Si è affievolita con loro la testimonianza cristiana, senza la quale non c'è comunicazione della fede. Anni fa è stata coniata l'espressione “ateismo cristiano” o “cristianesimo ateo” per significare la condizione del battezzato che dice di credere, ma la cui fede non ha rilevanza culturale (nel senso pieno del termine): non incide cioè sulla vita cristiana. Il giovane ha

bisogno di vedere e toccare con mano che essere cristiani “conviene”, dà senso e sapore all'esistenza. Che la fede c'entra, eccome, con tutti gli ambienti della sua vita: la scuola, le relazioni con gli amici, con la morosa, i genitori... Il giovane si chiede: se la fede non risponde alle domande fondamentali che mi pongo, se non mi indica davvero un a strada nella vita, a cosa serve? Se gli adulti cristiani non gli mostrano che credere è bello, anzi, è necessario, non tanto per guadagnarsi il Paradiso (che per il giovane è un'idea lontana e astratta) ma per affrontare l'oggi, il qui ed ora dell'esistenza, non potrà credere. La Chiesa, la parrocchia, dovrebbe diventare come la bottega di un tempo, dove il giovane imparava il mestiere “rubandolo” con gli occhi dagli adulti e dal mastro di bottega e assieme al mestiere imparava la vita. Faticava, ma anche si divertiva e veniva a poco a poco introdotto nel mistero della vita. Ai giovani troppo spesso presentiamo la fede come un libro di morale, di comportamento e poco come un'esperienza di salvezza a tutto tondo, cioè d'incontro con Gesù perché diventi l'Amico della loro vita.



Emergenza Ucraina: adotta un buono

Noi accogliamo più di 60 mamme e bambini che scappano dalla guerra nella vicina Ucraina. Chi desidera aiutare queste persone può farlo tramite una donazione con bonifico o in busta chiusa. Il bonifico va fatto al seguente IBAN: IT880 05034 02072 000 000 000 809 (la quinta lettera è una “O” maiuscola); Intestazione “Associazione Il Prossimo O.d.V.”; causale “Emergenza Ucraina”. Vengono consegnati n° 3 buoni mensili ad ogni nucleo familiare censito e con i requisiti previsti.



Percorsi per crescere

di Edoardo Rivola

In un articolo delle scorse settimane mi ero già soffermato sul rapporto tra scuola e volontariato, invitando gli studenti a intraprendere un percorso che credo sia formativo e consenta di crescere come persone confrontandosi anche con chi è meno fortunato di noi. Avevo parlato del cosiddetto Pcto, la vecchia alternanza scuola lavoro, che abbiamo portato avanti anche noi nel Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco attraverso una collaborazione con alcuni istituti superiori (percorsi li abbiamo fatti anche con l'Università). Nelle ultime settimane il tema degli stage, e in generale dei percorsi formativi realizzati da scuole e aziende, ha avuto molto spazio nei giornali. Il motivo, purtroppo, è il dramma della morte di Giuliano De Seta, deceduto mentre ne stava facendo uno. Non mi soffermo su quanto accaduto a Noventa di Piave: saranno le indagini delle forze dell'ordine a individuare le responsabilità. Devo dire che, dopo quanto accaduto, in molti hanno criticato i Pcto stessi e gli stage. Non c'è dubbio che - anche senza arrivare alla tragedia in-

concepibile e ingiustificabile di un ragazzo che perde la vita - questi percorsi, in diversi casi, abbiano delle falle su cui si deve intervenire a livello nazionale. Credo però che questi percorsi, in sé, se portati avanti in modo corretto, possano essere molto importanti per i nostri ragazzi. Lo dico basandomi sulla mia personale esperienza, e su quanto fatto al Centro. L'esperienza che noi abbiamo vissuto con i giovani che sono venuti a fare dei percorsi di Pcto è stata sicuramente positiva; mi sento di dire per entrambe le parti. Abbiamo fatto sperimentare loro delle attività assolutamente non pericolose, e sempre seguiti da volontari o dipendenti di lunga esperienza che hanno fatto da tutor affiancandoli costantemente. E questo credo sia un punto fondamentale quando si fanno attività di questo tipo. Credo poi che il progetto che hanno potuto sperimentare da noi abbia avuto una duplice valenza. Da un lato hanno fatto un'esperienza extra-scolastica propedeutica ad avere più facilità per un futuro inserimento nel lavoro, dall'altro hanno toccato con mano una re-

altà impegnata nel sociale. Credo quindi che sia stato un percorso di formazione che abbia toccato anche la loro interiorità. Ogni volta che si concludeva l'esperienza di uno di questi ragazzi, mi fermavo poi un attimo con loro per cercare di capire come l'avevano vissuta e se per loro era stata positiva. Un modo, questo, per cercare di entrare nel loro mondo, ma anche per capire in cosa potremmo migliorare noi nella nostra proposta. Lo sguardo dei ragazzi può infatti aprire a noi adulti orizzonti sconosciuti, e credo quindi che anche a livelli più alti - dove si scrivono le regole per questi percorsi - sarebbe importante ascoltarli per poi renderli migliori. Come ho chiesto ai ragazzi la loro opinione, l'ho poi chiesta anche ai tutor che ringrazio. Devo dire che ho ricevuto riscontri positivi sia dai tutor che dai ragazzi: i primi arricchiti nelle loro competenze e forse anche più sensibili a certe problematiche sociali; e i secondi "ricaricati" dall'entusiasmo che hanno saputo portare i giovani. Rinnovo quindi l'invito alle famiglie e alle scuole che volessero ad attivare con noi



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

questi progetti: da noi troveranno sempre disponibilità e porte aperte. Aggiungo un'ultima riflessione. Noi non siamo un'azienda, e il nostro percorso di alternanza-scuola lavoro è diciamo un po' speciale perché tocca - visto il servizio che offriamo - anche le corde emotive dei ragazzi. Non dico ovviamente che tutti i percorsi di questo tipo debbano raggiungere questo obiettivo ma, soprattutto per quelli che si svolgono con i ragazzi delle superiori, credo che si debba sempre avere presente che sono ragazzi e che, oltre al fine di migliorare le loro competenze e di farli avere una prima esperienza con il mondo del lavoro, sia anche importante cercare di avere una funzione educativa. Che passa dal rispetto, l'ascolto e da farli sentire e farli essere al sicuro.

LA LIBRERIA DEL CENTRO

L'avevamo preannunciata e ora siamo felici di dire che l'abbiamo attivata. In questi giorni abbiamo infatti predisposto all'entrata dei settori Vestiti e mobili una libreria che contiene tutti i testi che ci sono stati donati in questi mesi. La scritta che campeggia è semplice: "Dona libri che non ti servono, prendi quello che ti può servire". L'invito, come al solito, è di servirsi con moderazione e di lascia-

re un'offerta. Abbiamo pensato di mettere a disposizione questa opportunità per dare nuova vita a libri che altrimenti rischierebbero di fare la muffa negli scaffali di alcune case o, peggio, di finire al macero. In questo modo, oltre ad evitare lo spreco, diamo anche la possibilità di acquisire testi, anche in modo gratuito, a chi è in grossa difficoltà e non riesce a permettersi avendo problemi anche nelle spese alimentari. Siamo molto felici della nuova libreria, anche perché crediamo che la lettura sia un diritto fondamentale e uno di quei beni che, al pari degli altri che si trovano nel centro, debba poter essere a disposizione di tutti. I libri aiutano poi a migliorare e quindi sono uno strumento per quel percorso di crescita personale, e uscita da situazioni di difficoltà, che sono tra gli obiettivi del Centro che, come sapete, si pone anche l'obiettivo di aiutare chi è caduto a rialzarsi. Ricordo che chi vuole donare suoi libri può portarli direttamente al Centro negli orari di apertura: da lunedì a venerdì dalle 15 alle 18 nell'entrata posteriore del reparto Mobili. Ringraziamo fin da ora chi li donerà, e invitiamo tutti quelli che hanno bisogno a prenderli limitandosi al necessario in modo da poter accontentare più persone possibili. Buona lettura a tutti!



Caro Vincenzo

A volte le brutte notizie arrivano inaspettate. Questa mattina, sabato 24 settembre, mentre stavo scrivendo gli articoli qui a lato, ne è arrivata una che non avrei mai voluto ricevere. Nella notte è mancato il nostro carissimo Vincenzo, residente al Centro don Vecchi 2 dall'aprile del 2017. Ci conoscevamo però da molti anni prima, essendo lui un volontario che si è a lungo impegnato con noi per dare una mano alle persone in difficoltà. Da quando ci siamo trasferiti nella nuova sede e abbiamo inaugurato il Centro, si era dato da fare in molteplici settori con la consueta disponibilità a operare in più campi facendo anche da autista ai vari furgoni, in particolare quello per i trasporti delle persone e dei volontari. Nato a Mestre, aveva 63 anni; compiuti da poco il 9 settembre. Vincenzo D'Abrosca era apprezzato e amato da tutti e per un motivo semplice: era una persona estremamente buona. Ho ricevuto la notizia proprio nel giorno in cui l'associazione "Il Prossimo" compie 7 anni. Associazione nella quale è sempre stato presente fin dalla nascita. Il suo impegno da volontario risale però ancora a prima. È sempre stato al nostro fianco. Tutti i volontari mi stanno scrivendo in queste ore, ognuno con i suoi ricordi e con parole di dolore e affetto. Ci mancherà.





Di bene in peggio

di Daniela Bonaventura

Ogni tanto mi volto indietro e rivedo quella giovane donna che sono stata e che, dopo alcuni lavori stagionali, è approdata nel mondo del lavoro a tempo indeterminato per aver vinto un concorso. Avevo da poco compiuto venti anni ed ero felice di poter finalmente progettare il futuro. Potevo aiutare la mia famiglia che fino ad allora mi aveva sostenuto con il sacrificio che, in quel periodo, facevano tutte le famiglie monoreddito. Potevo rendermi indipendente e, anche se il mio sogno sarebbe stato studiare, avevo la consapevolezza di aver fatto la scelta giusta abbandonando gli studi universitari per il famoso "posto fisso". A quel tempo non era così difficile trovarlo, c'erano concorsi pubblici, c'erano offerte di lavoro di ogni tipo. Affacciarmi al mondo del lavoro dei "grandi" non è stato facile. Ero vissuta in un mondo ovattato, ero stata protetta e non ero pronta per affermare la mia personalità: se mi avessero fatto vedere, dentro una immaginaria sfera di cristallo, la donna che sarei diventata non ci avrei creduto. Ero timida e la buona educazione impartita dalla mia mamma mi faceva camminare, nel nuovo mon-

do, in punta di piedi con il desiderio di non infastidire nessuno. Il tempo mi ha forgiato, ho imparato a difendermi e a difendere, ho imparato a dire sempre quello che penso, e a volte questo non è stato un bene per la mia carriera, ma per la mia coscienza sì. Non sentivo, però, il peso della precarietà che sentono i giovani d'oggi, né ero costretta a fare tardi alla sera se non in caso di effettiva necessità. La maggior parte dei direttori che ho avuto mi ha aiutato a crescere professionalmente e mi ha aiutato quando avevo i bimbi piccoli. Cos'è cambiato in questi anni? Noi che progettavamo un futuro migliore per noi e per i nostri figli, cosa abbiamo sbagliato? I giovani di oggi, i nostri figli, lavorano fino a tardi, soffrono la precarietà di un sistema burocratico e per niente meritocratico, vivono di concorsi fatti con quiz che spesso niente hanno a che vedere con il lavoro che andranno a fare, continuano a sbattere contro le raccomandazioni e le scorciatoie di chi ha il padrino in alto loco, non hanno, a volte, il coraggio di rifiutare un lavoro mal retribuito e si sentono anche additati come degli scansafatiche. È

anche vero che l'offerta di lavoro riguarda oggi soprattutto lavori manuali, lavori che spesso non richiedono una laurea ma proprio perché sognavamo per i nostri figli una vita più agiata della nostra abbiamo fatto sacrifici per farli studiare, per rendere il loro futuro bello e luminoso. Se si potesse, dovremmo fermarci un attimo, e "sistemare" questo mondo del lavoro. Dovremmo aiutare quegli imprenditori bravi e capaci che vorrebbero assumere rispettando leggi e regolamenti ma fanno fatica perché schiacciati da tasse e contributi altissimi. Dovremmo stanare gli imprenditori furbi che se ne fregano delle leggi e dei giovani e li sfruttano promettendo un posto a tempo indeterminato che non arriverà mai. Dovremmo dare ai nostri giovani delle motivazioni forti perché continuino a credere nei loro sogni, perché possano pensare un giorno di lasciare la famiglia per costruirsi la propria, o per andare a vivere da soli. Dovremmo supportarli nei momenti bui e fare loro "flebo" di autostima e di speranza nel domani non nascondendo loro la fatica di costruire qualcosa, ma aiutandoli a costruirla insieme.



I recapiti dei Centri don Vecchi

- Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - telefono 0415353000
- Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - telefono 0412586500
- Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - telefono 0415423180
- Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942480
- Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - telefono 0413942214
- Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco - telefono 0414584410
- Associazione "Il Prossimo" e-mail: associazioneilprossimo@gmail.com



Non solo in montagna

di Federica Causin

1) *In montagna camminare lo sguardo fisso a terra, a dove poggiare il passo. Se si vuole guardare intorno il panorama, fermarsi. Non si sta nella zona pedonale di una città d'arte. Si sta da passanti su sentieri che rasentano precipizi.*

2) *In discesa fare passi corti: permettono di recuperare l'equilibrio in caso di scivolata. Il passo lungo comporta la caduta. Poggiare tutta la pianta del piede anticipando l'appoggio di tallone. La tenuta del passo sfrutta l'intera suola e aumenta l'aderenza. Un adagio ingannevole dice che in discesa vanno pure i sassi. Certo, ma bisogna evitare di andare come loro, i sassi.*

3) *Fa bene imparare i nomi degli alberi del bosco che si sta attraversando. Distinguerli fa percepire il luogo con maggiore definizione. Lo stesso vale per i fiori, gli animali e i nomi delle montagne intorno. La geografia è parola greca che significa scrittura della terra. È bene percorrerla da lettori.*

4) *Non guardare quanto manca alla cima, al rifugio o al termine della tappa. Conta il passo seguente non il traguardo.*

5) *Ridurre al minimo il carico infilato nello zaino. Protezione dalla pioggia,*

dal freddo, il resto è zavorra. Una gita non è un trasloco. Informarsi sulle previsioni meteo, sapendo che si tratta di probabilità e non di oracoli. Alcuni di questi accorgimenti si possono estendere al di là dell'escursione in montagna. (Erri de Luca Accorgimenti Alpestri)

Mi è capitato di rileggere queste righe di Erri de Luca, che conosco e che forse ho già citato almeno parzialmente in qualche altro articolo, proprio il giorno dopo il mio rientro dalle vacanze in montagna e, mentre cercavo uno spunto per scrivere, continuavano a tornarmi in mente. Forse stavo solo tentando di tenere ancora un po' con me la spensieratezza, l'allegria, i colori, i sapori e i volti delle persone con le quali avevo condiviso le ultime due settimane. Ho avuto l'occasione di trascorrere del tempo con amici ai quali tengo molto, che purtroppo durante l'anno non riesco a incontrare spesso, ma ho anche riscoperto il gusto di leggere per diletto e quello stupore particolare che la contemplazione della natura regala: il Monte Pelmo che si tinge di rosa al tramonto mi lascia sempre senza parole! Tornan-

do al testo che ho citato in apertura, vorrei soffermarmi sugli "accorgimenti" che l'autore propone, sapendo che, come lui sottolinea, non valgono solo in montagna. I primi due esortano a porre l'attenzione sui nostri passi, sulla possibilità di recuperare l'equilibrio, quando lo perdiamo, e sull'importanza di non lasciarsi trasportare dall'inerzia degli eventi, come i sassi che rotolano. Mi sono ritrovata a pensare che a volte dovremmo essere disposti a mettere in discussione le nostre certezze, o presunte tali, ed essere più vigili perché l'eccessiva sicurezza può renderci miopi o addirittura ciechi. Del terzo accorgimento mi sono piaciute la centralità dei nomi e l'immagine della scrittura della terra che dobbiamo imparare a leggere. Il quarto torna sul valore dei singoli passi che, a mio avviso, è una raccomandazione a vivere in pienezza ogni momento. L'ultimo è un richiamo all'essenzialità e all'individuazione delle priorità, un tema sul quale m'interrogo molto: il mio zaino è ancora troppo carico, però, soprattutto in questi ultimi anni, ho messo a fuoco quello che più conta per me, quindi m'impegnerò ad alleggerirlo.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi vuole presentare la propria domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può ritirarla, compilarla e consegnarla in direzione, presso il Centro don Vecchi 2 di via Società dei 300 campi n° 6 a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia. Per i Centri don Vecchi 6 e 7 è invece necessario essere genitori separati oppure famiglie con figli piccoli a carico.



Amore vero

di Luciana Mazzer

Nel piccolissimo paese della campagna padovana si conoscevano un po' tutti, non pochi fra loro avevano legami di parentela. Lui, già "toso fato", non le aveva mai parlato ma quella giovanissima ragazza, allegra, decisa, volitiva, che vedeva in chiesa a Messa e Vespro, o guidare il trattore tra casa e consorzio, gli piaceva proprio molto. La madre di lui, andò da quella di lei per saggiare il terreno. Si fidanzarono. Come la stragrande maggioranza delle ragazze del paese lei lavorava nella piccola e unica fabbrica che si trovava in quel luogo. Tutto il suo tempo "libero" era per lavorare i campi con nonno, madre e padre. Se la domenica pomeriggio lui voleva vederla, lavorava con lei sino al tramonto. Il resto della settimana lavoro e ancora lavoro anche per lui, ultimo dei figli rimasto in casa con gli ormai anziani genitori. Nelle sere d'inverno, quando il lavoro dei campi non esigeva anche quelle ore, lui andava da lei, nella grande cucina con genitori, nonno, sorelline, sotto lo sguardo arcigno della poco amorevole nonna, la ragazza ricamava la sua dote. Ogni fine mese, ricevuto lo stipendio, andava nella piccola merceria del paese

a comprare filo e cotone, per quei ricami, per quegli orli. Tutto il resto doveva essere consegnato alla nonna che amministrava le spese di tutta la famiglia. Poco prima delle nozze lui, esperto muratore, dall'ampio spazio del granaio ricavò la loro stanza da letto. Il loro non fu certamente un matrimonio sfarzoso. Ci furono il pranzo in una trattoria del paese, i confetti e le foto pagati con il denaro delle buste donate dagli invitati. Lei, quella sera, innamorata sposina, si trasferì a casa dei suoceri e dell'innamoratissimo sposo. Dopo un anno la nascita del primo figlio, e il dispiaciuto addio al lavoro in fabbrica; campi, pollaio, stalla, porcile, cura dell'orto e della casa, del figlio, del suocero allettatosi dopo la morte della moglie, occupavano le sue giornate dal buio prima dell'alba, al buio dopo il tramonto. La domenica e in ogni ora libera lasciatali dal lavoro di muratore, lui e lei, fianco a fianco, sfiniti dalla fatica, felici di essere insieme. Dopo la nascita del secondo figlio e la morte del padre di lui, a prezzo di eroici sacrifici e rinunce, la vecchia cassetta fu abbattuta, al suo posto la bella grande casa. Da allora ogni

suo mattone, è tenuto unito dalla fatica, dal sudore, dall'amore di Angelo ed Imelda. Ai piedi dell'altare della chiesa in cui cinquant'anni fa si sposarono, questa mattina, i cari amici sono tornati a rinnovare le loro vicendevoli promesse. Mentre la cerimonia prosegue, penso ai molti matrimoni "scoppiati", iniziati con casa, arredi, denaro, vacanze, viaggi, macchine nuove, figli. Forse... Un domani... Non si può mai dire... Alla lista manca però, la voce determinante: l'amore. Quello vero, che resiste ad ogni difficoltà che si rigenera e aumenta ad ogni superata tempesta. Il vero amore fra uomo e donna, sempre più prezioso, sempre più raro.

Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto con l'Associazione *Il Prossimo* presso il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco per ricevere ogni settimana una spesa di alimentari totalmente gratuita proporzionata al numero di componenti della famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle 9:00 alle 12:00 e mercoledì dalle 15:00 alle 18:00.

Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Ai Centri don Vecchi 6 e 7 degli Arzeroni che si trovano in via Marsala, a non molta distanza dalla zona degli Ipermercati e dell'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214 oppure il 3285316849.





Le persone tristi

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

La tristezza è un sentimento negativo, di amarezza che accompagna l'esperienza di qualsiasi dolore. Qualcuno lo sa dissimulare. Qualcun altro la manifesta subito ed in ogni modo. L'intensità della tristezza dipende dal carattere dell'evento e dalla personalità di ognuno. La sapienza richiede alla vittima di saper aprirsi agli altri per condividere i momenti di tristezza. Agli altri membri non colpiti, si raccomanda di saper partecipare sinceramente e profondamente alla tristezza di un compagno. In alcuni casi, nascondere le proprie tristezze è un atteggiamento moralmente giusto. Proverbi collegati con: solidarietà, sofferenza, solitudine... Eccoli. "Si porta il bianco sopra il nero" (Tutsi, Burundi) (la tristezza si nasconde spesso sotto qualche sorriso o espressione di allegria. Segnaliamo anche che nella tradizione africana più diffusa, il colore che la gente usa nei momenti di tristezza (specie nei funerali) è il bianco (anche in Giappone). Infatti le prime volte rimasi meravigliato di vedere tutte le persone vestite di bianco, poi ho capito che è il loro modo di esprimere il lutto, questo soprattutto per le donne. Un significato metafisico che possiamo

rischiare di dare a tale uso è il seguente. L'antica sapienza, avendo stabilito di tingersi di bianco nelle occasioni di estrema tristezza come il funerale (da tenere presente che è in due tappe: seppellimento e entrata nel mondo degli antenati, quello che noi chiameremmo anniversario...), avrebbe voluto significare che il comportamento dell'uomo, colpito dal dolore, deve dimostrare che la vita va al di là della sofferenza. La vita è più potente della morte; la gioia sconfiggerà la tristezza. Quindi si porta il bianco sul nero: il nero, in questo caso, è la pelle nera della persona in questione) (da notare che dopo il funerale, c'è l'abitudine di domandare "come è andato?". La prima volta rimasi interdetto, perché in Europa non c'è questa abitudine; poi ho capito che voleva dire che si era fatto tutto quello che era previsto per l'occasione). "La tristezza porta lontano" (Hutu, Burundi) (la tristezza conduce l'uomo a cercare consolazione da altre persone). "Mvidi, l'Antico Creatore: l'uomo se lo ricorda nella disgrazia, nella gioia se lo scorda" (Baluba, Congo RDC) (è spesso nei momenti di prova, di tristezza che cresce o nasce la fede; sono momenti in cui

l'uomo ricerca l'aiuto di Dio). "Il sorriso passi sopra la malinconia" (Abbey, Costa d'Avorio) (bisogna saper nascondere le proprie sofferenze. Si usa spesso nei riguardi delle persone più deboli. Per rispetto della loro debolezza e per amore loro, si consiglia questo atteggiamento di giusta ipocrisia). "La tristezza non uccide subito" (Tutsi, Rwanda) (La saggezza africana rileva che la tristezza, dolore psicologico, può causare danni alla salute fisica, morale e sociale della persona. Quindi, si richiede di cercare di eliminare la tristezza quando ci colpisce). Qualche proverbio in lingua swahili. "Kinya kingi kina mshindo mkuu" (un silenzio impressionante è più eloquente di un grande rumore. Dopo il silenzio viene il rumore). "Mche mnyamavu, ana ngoma za midomo" (temi il silenzio, egli ha sulle labbra materia per il discorso). "Hii pweke ni uvundo, kuondokewa si kwema" (questa solitudine disgusta, come il marciume. Essere abbandonato non è una bella cosa). "Kinywa kinavunda: sina mtu wa kusema naye" (io puzzo dalla bocca, la bocca puzza per me, non ho nessuno con cui parlare). "Nyati mwenda peke" (un bufalo solitario). (146 continua)



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati soltanto a chi si trova in una situazione di fragilità. In realtà quanto viene raccolto è a disposizione di tutti indistintamente e quanto viene raccolto si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Gli arcangeli

di don Fausto Bonini

San Michele Arcangelo, nella tradizione cristiana, è colui che sconfigge Satana. Il suo nome significa "Chi è come Dio?" perché l'Arcangelo Michele combatte contro chi vuol farsi come Dio. Se ne parla in particolare nel libro dell'Apocalisse al capitolo 12 dove si legge della sua vittoria contro il "grande drago" che voleva sostituirsi a Dio: "Scoppiò una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago... E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli". Per questo Michele è sempre rappresentato come un combattente che tiene sotto i suoi piedi il male, rappresentato dal drago. La sua devozione è molto diffusa e in Europa sono sorti molti santuari a lui dedicati. I tre più famosi che, in linea retta, si trovano alla

stessa distanza tra loro sono Mont-Saint-Michel in Normandia (Francia), la Sacra di San Michele in Val di Susa e il Santuario di San Michele Arcangelo in Puglia. È talmente importante il culto di San Michele Arcangelo che a lui ci si riferisce quando si fa riferimento all'Angelo senza nome. Così a Venezia per Campo e Chiesa di Sant'Angelo e così a Mestre per l'Ospedale All'Angelo, anche se all'ingresso fra le piante è stata collocata erroneamente la statua dell'angelo Gabriele che si distingue perché porta un giglio in mano e che ha portato l'annuncio a Maria che sarebbe diventata la madre di Gesù. San Michele Arcangelo è il patrono di Mestre e anche della Polizia di Stato, in omaggio alla lotta che la polizia deve fare contro il male. Nello stesso giorno la Chiesa festeggia anche gli Arcangeli Raffaele, soccorritore, e Gabriele, annunciatore. La Sacra

Scrittura indica le particolari missioni degli Arcangeli: giorno e notte essi servono Dio e, contemplando il suo volto, lo glorificano incessantemente. In particolare Michele ("Chi è come Dio?") è l'arcangelo che insorge contro Satana e i suoi satelliti (Gd 9; Ap 12, 7; cfr Zc 13, 1-2), difensore degli amici di Dio (Dn 10, 13.21), protettore del suo popolo (Dn 12, 1). Gabriele ("Forza di Dio") è uno degli spiriti che stanno davanti a Dio (Lc 1, 19), rivela a Daniele i segreti del piano di Dio (Dn 8, 16; 9, 21-22), annuncia a Zaccaria la nascita di Giovanni Battista (Lc 1, 11-20) e a Maria quella di Gesù (Lc 1, 26-38). Raffaele ("Dio ha guarito"), anch'egli fra i sette angeli che stanno davanti al trono di Dio (Tb 12, 15; cfr Ap 8, 2), accompagna e custodisce Tobia nelle peripezie del suo viaggio e gli guarisce il padre cieco. La Chiesa pellegrina sulla terra, specialmente nella liturgia eucaristica, è associata alle schiere degli angeli che nella Gerusalemme celeste cantano la gloria di Dio (cfr Ap 5, 11-14; Conc. Vat. II, Costituzione sulla sacra liturgia, «Sacrosanctum Concilium», 8).



Prossimi appuntamenti presso i Centri don Vecchi

Riprendono gli appuntamenti culturali presso i nostri Centri don Vecchi. Iniziamo con un concerto. Sarà fatto il pomeriggio di domenica 2 ottobre, alle ore 16:30, presso il Centro don Vecchi 1-2 di Carpenedo, in via Società dei 300 campi n° 6 (oppure, se si preferisce, usando l'accesso da Viale don Sturzo 53). Canta il soprano Mariuccia Buggio accompagnata al pianoforte da Giovanna Tomanin. L'ingresso è libero. Un buon pomeriggio a coloro che vi parteciperanno.